

Londra: incursione di marines britannici sulle Falkland

partita della susepse può trovare conveniente saltare l'annuncio di domenica e rinviare alla prossima settimana.

La Thatcher — si diceva — avrebbe dovuto decidere se lunedì sia l'inizio di una nuova fase di escalation oppure il proseguimento della lunga e incerta trattativa all'ONU. Il richiamo in patria, per consultazioni urgenti, dei due ambasciatori britannici, sir Anthony Parsons (all'ONU) e sir Nicholas Henderson (presso gli USA), poteva significare il definitivo tramonto del sondaggio diplomatico di De Cuellar oppure un rinnovato interesse a perseguire un esito negoziale con altri strumenti.

Gli strumenti di persuasione — pressione — nell'attacco alla Thatcher, possono a questo punto diversificarsi solo se si rafforza l'azione militare.

L'atteggiamento del Partito conservatore, negli ultimi giorni, si è irrigidito in vista della guerra. La voce della destra rampante sembra aver preso il sopravvento. L'obiettivo è quello di cacciare gli argentini dalle Falkland e ripristinare l'amministrazione britannica. Quel che non può essere ottenuto con la discussione pacifica deve essere conquistato con la forza delle armi. Lo sciovinismo conservatore ha alzato il tono di voce. «Riprendiamoci le isole: ce ne è diritto la risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza. Gli ultra sospensivi la propongono al compromesso del Foreign Office. Il titolare degli Esteri Pym, parlando al congresso Tory di Perth, ha dovuto ancora una volta rassicurare i suoi ascoltatori che, non di compromesso si trattava, ma solo della necessaria «flessibilità»

fine di arrivare ad una «soluzione giusta». La Thatcher, davanti alla stessa assemblea, ha rincarato la dose. Se tutti gli sforzi diplomatici dovessero fallire — essa ha dichiarato — «dobbiamo allora rivolgerci allo strumento di azione che ci è rimasto». È per questo che il governo, mentre proseguiva la strada diplomatica, non ha fatto nulla che potesse precludere ogni azione militare, adesso o in futuro.

L'atmosfera, come si vede, va surriscaldandosi. È un clima confuso, pieno di ambiguità e del malessere effettivo di un paese sulla soglia della guerra. Un malessere che non è meno grande e angosciante solo per il fatto di venir quotidianamente rinnegato dai centri di potere e dai mass-media più sfacciatamente guerrefondati. Da qui viene il continuo incitamento alla fermezza, la lusinga dell'euforia nella certezza di una «vittoria» da conquistare con il peso delle armi. Questo tipo di campagna è andata crescendo via via. Il governo inglese trova un motivo di rassicurarsi circa il sostegno che la sua linea riscuote in sede internazionale. In primo luogo, gli USA, e, parzialmente, la CEE. Questa è la «solidarietà» che il governo Thatcher adesso usa come schermo per proseguire nella sua strategia di forza. In questo quadro, grande rilievo è stato dato ieri alla dichiarazione congiunta di Schmidt e Mitterrand a fianco dell'Inghilterra. Si sottolinea in particolare la frase che garantisce il continuo appoggio «per tutta la durata del-

la con Gran Bretagna all'indomani dell'attacco argentino alle Falkland, le misure di ritorsione commerciale della Comunità europea contro Buenos Aires sono diventate con il passare dei giorni un nuovo oggetto di discordia fra i due. È stato per primo il governo irlandese a dichiarare che l'atteggiamento della Gran Bretagna, che ha risposto all'aggressione argentina con l'invio della flotta e con l'apertura delle ostilità nell'emblema australe, metteva Londra sullo stesso piano di Buenos Aires e dunque giustificava più le sanzioni della CEE contro l'Argentina.

Perplessità e contrasti sulla opportunità (oltre che sulla utilità) delle sanzioni venivano intanto avanzate da una serie di capitali comunitari. Anche in Italia, il Parlamento si è espresso in giorni scorsi contro il rinnovo delle sanzioni, che scadono domani. In modo contrario ha votato, con una maggioranza di centro destra, il parlamento europeo, mentre la Commissione esecutiva della CEE ha avanzato una proposta di compromesso, quella del rinnovo delle sanzioni con decorrenza per un mese, in attesa che la situazione si chiarisca.

Ieri a Bruxelles i direttori degli affari politici dei ministri degli esteri dei dieci paesi, e più tardi i rappresentanti permanenti del governo presso la CEE, dovevano sciogliere il difficile nodo, reso inestricabile dalla intransigenza (e ovvia) opposizione della Gran Bretagna alla sospensione delle sanzioni, che non hanno in realtà alcun punto in comune con un mese, per non «disturbare» la trattativa in corso) per ottenere in cambio dal governo conservatore un consenso alla fissazione dei prezzi agricoli. Si istituirebbe così un legame non certo limpido fra questioni che non hanno in realtà alcun punto in comune, se non nel gioco di ricatti incrociati fra i dieci governi.

Insomma a dirimere il contrasto sono chiamati oggi gli stessi ministri degli esteri, a Lussemburgo, dove si trovano per partecipare domani al Consiglio della NATO.

schierata apertamente per il varo della legge, non solo per scongiurare il ricorso al referendum (con tutti gli elementi lacerti e contraddittori che esso può determinare nella situazione economica e sociale) — anche introducendo elementi fuorvianti rispetto al nodo politico dello scontro per i contratti e in difesa della mobilità, ma per difendere l'interesse fondamentale del lavoratori ad acquisire le novità introdotte dal provvedimento.

Quali sono queste novità? E quali ulteriori miglioramenti sono ancora ipotizzabili se sarà possibile nei prossimi giorni un costruttivo confronto di merito? I lettori potranno verificarlo (e constatare l'enorme distanza tra le proposte iniziali del governo e il testo frutto del lavoro parlamentare) consultando l'ampio quadro sintetico che pubblichiamo a pag. 6.

Qui sta, tradotto in dati concreti, tutto il senso dello scontro politico in atto, dell'iniziativa pressante e costruttiva dei comunisti, della posta in

giuoco da domani nell'aula di Montecitorio. E qui sta, insieme, la risposta più serena agli allarmi del referendum, ed in primo luogo al tandem IP-radicali che non ha esitato — ieri a Roma, lanciando ufficialmente la campagna elettorale per il 13 giugno — a ricorrere alle più grossolane insolenze anticomuniste per confondere le acque e anche per tentare di nascondere una scottante realtà: quella di gestire l'offensiva ostruzionistica insieme ai neo-fascisti, e accettando che costoro diventino l'asse portante di una battaglia spacciata per momento-chiave della lotta... per l'alternativa di sinistra!

Non a caso, del resto, in un tale fronte si è collocata la stessa Confindustria che spera di azzerare le conquiste introdotte nella legge, e nello stesso tempo di provocare il sindacato sul terreno della vertenza contrattuale.

g. f. p.

Berlinguer: largo fronte contro la sfida alle conquiste operaie

del PCI ha ricordato che in questa parte d'Italia anche altre lotte attendono i lavoratori: lo sciopero generale di Campania il prossimo maggio, che lega ai temi contrattuali le questioni dello sviluppo strettamente connesse ai problemi rimasti insoluti dopo il terremoto del 1980 e che investe poi il tema della lotta contro la camorra e più in generale contro la mafia e il terrorismo.

Mentre si avvia questa difficile stagione di lotte operaie e di tutti i lavoratori sui temi economici e sociali più brucianti, ancora incerto è se ci sarà o meno a giugno il referendum sulle liquidazioni. Berlinguer ha richiamato la posizione del PCI, favorevole — nel caso che il referendum ci sia — a votare per il «sì» e ha poi spiegato per quali motivi i comunisti non però decisi a fare il possibile per trovare una soluzione legislativa che quel referendum possa evitare. Nella definizione di un provvedimento legislativo nuovo sul problema delle liquidazioni sono stati già compiuti del resto molti passi avanti, grazie alla battaglia fondamentale dei comunisti (in collaborazione con la CGIL) di scala mobile per le pensioni, l'indicazione dello schema di calcolo per rendere più effettivo possibile l'anticipo delle pensioni all'80 per cento delle retribuzioni degli ultimi cinque anni; la proposta — e qui lo scontro è ancora in atto — di un recupero parziale delle perdite subite da quanti sono stati liquidati dopo il '77, attraverso un aumento della pensione. Su quest'ultimo punto va ricordato che il governo, attraverso una vittoria nel referendum non reintegrerebbe le somme perdute dal lavoratore liquidato dopo il '77 e fino alla data del '82.

È venuto presente poi che contro una soluzione legislativa e a favore del referendum si è trasparatamente schierata la parte più retriva della Confindustria, che ha ora trovato nei parlamentari dell'MSI un docile strumento, come risulta evidente dalla improvvisa decisione di quel gruppo di adottare l'attacco dell'ostruzionismo parlamentare contro l'approvazione della legge in tempo utile.

Questo atteggiamento dei dirigenti della Confindustria — e ulteriormente le loro vere intenzioni in questa fase, che sono di dare un colpo al movimento operaio e al sindacato, usando anche il pretesto del referendum sulle liquidazioni, per scongiurare e realizzare una rivincita su oltre dieci anni di conquiste operaie e di conquista sindacale.

Ma contro questa parte di popolazione sfruttata su cui si regge, in misura decisiva, l'intera economia italiana, sarebbero i responsabili politici che hanno difficoltà a vedere la difficoltà e dei mali della società. In tal senso una vera e propria campagna viene condotta da organi di stampa e di iniziativa politica che sono gli stessi che accusano il PCI di «operismo». Noi comunisti respingiamo l'operismo inteso come visione angusta di una classe operaia che si isola e si contrappone agli altri strati sociali e da tempo la nostra elaborazione ci ha portati a teorizzare e a praticare una stretta alleanza fra operai, contadini, ceti intermedi, intellettuali, ceti emarginati, una alleanza che assume una

funzione generale e nazionale. Ma la campagna in atto mira non a coprire un inesistente «operismo», piuttosto essa è volta a creare un fronte e su tutti i lavoratori tutto il peso della crisi facendone pagare il costo agli strati più deboli e più poveri. Di fronte all'attacco paranoico che ha dunque un carattere politico generale, occorre costituire un largo fronte sociale e politico nel quale dobbiamo impegnarci noi comunisti, devono ingrossare le forze di sinistra e democratiche, i ceti intermedi e gli intellettuali, perché si tratti di un attacco che punta a colpire in generale l'economia del Paese, i livelli di occupazione, la democrazia e i diritti di libertà di tutti.

Berlinguer ha citato a questo punto un esempio tipico di una politica miope e sbagliata che punta solo a selvaggi ridimensionamenti, quello della crisi della cantieristica e ha ricordato i tre punti sui quali si fonda la battaglia del PCI in difesa di questo settore produttivo. Innanzitutto la considerazione che la nave meccanica è un'industria strategica e che, se si trovasse a essere colpita, si danneggerebbe il paese, i livelli di occupazione, la democrazia e i diritti di libertà di tutti.

Berlinguer si è richiamato ad imminenti elezioni amministrative. Non è certo indifferente quali forze politiche siedono al Comune rispetto ai problemi economici e produttivi di una città. È questo il caso di Castellammare di Stabia, dove esistono — dalle amministrazioni di sinistra. Queste ultime hanno un vantaggio rispetto a quelle dominate dalla Democrazia cristiana di Castellammare: che non restano neutrali di fronte ai drammi dei lavoratori e della popolazione, ma intervengono direttamente e con spirito di iniziativa politica sul terreno dello sviluppo economico, creano rapporti di democrazia e di partecipazione inediti con la cittadinanza, danno un aiuto e un sostegno concreto alle lotte operaie e dei lavoratori. Ed è questo che deve spingere a fare avanzare il PCI anche a Castellammare, come unica garanzia sicura per insediare una giunta di sinistra, democratica e popolare alla guida della città.

Buenos Aires teme di ora in ora un massiccio attacco

terribile quando si tratta di tagliare vie di comunicazione e di combattere in alto mare, ma che è assolutamente carente per effettuare uno sbarco. E questo difetto è dovuto alla subordinazione della politica militare inglese e quella statunitense, per cui nella divisione dei compiti tra i due paesi, sono gli Stati Uniti a disporre dei mezzi da sbarco. Contemporaneamente a questa analisi «Convicción», mette in rilievo anche la «frattura» provocata dal conflitto delle Malvine, perché evidente che Stati Uniti ed Inghilterra hanno integrato le loro flotte per combattere insieme l'URSS. Tale visione, politica prima ancora che militare, è stata messa in crisi da questo conflitto scoppiato all'interno dell'occidente.

A questo proposito si avverte un tentativo contraddittorio ma febbrile degli Stati Uniti di ricuperare il tempo e lo spazio perso non solo in Argentina, ma più in generale in America latina. Così è stata interrotta l'operazione di visita segreta di due giorni dell'ambasciatore viaggiante ed ex vice capo della CIA Vernon Walters, amico personale di molti alti ufficiali argentini e che parla bene lo spagnolo. Qualcuno ricorda i seri sorveglianti Walters venne a Buenos Aires anche poco prima che l'allora presidente gen. Viola venisse deposto con un golpe sotterraneo dall'attuale presidente gen. Galtieri. «Walters non ha potuto proporsi nuove — mi diceva venerdì — un importante giornalista argentino — ma il suo messaggio sta nella sua visita e nella CIA che viene in visita,

e noi argentini siamo un po' superstitiosi. Il gen. Galtieri potrebbe essere spinto a ricordare la visita di Walters nelle ultime settimane di Viola». Il viaggio dell'ambasciatore viaggiante sembra voler dire anche che l'ambasciatore residente Harry Shilbeman è ormai fuori fuoco. Il fiasco in tutta la sua gestione, prima durante e dopo la crisi delle Malvine, ed ora i suoi incontri con personaggi e forze sospetti di preparare un golpe lo hanno trasformato in un personaggio senza peso.

Ma nonostante il viaggio di Walters, la crisi nei rapporti tra Argentina e Stati Uniti sembra ancora profonda. Venerdì sera il ministro degli Esteri Nicolò Costa Mendez ha risposto alle dichiarazioni fatte da Reagan nella conferenza stampa della sera precedente. «Ancora non comprende la posizione argentina — ha detto — e ci accusa di inflessibilità, mentre in verità stiamo collaborando attivamente con la gestione del segretario dell'ONU». Nello stesso colloquio il ministro degli Esteri ha messo in rilievo che da quando si è ordinato l'alt al fuoco l'Argentina non attacca ma si difende e respinge «con energia e con una grande efficacia gli attacchi britannici». Infine Costa Mendez, segnalando la partenza per Londra dell'ambasciatore britannico all'ONU, ha detto che «questo dimostra che è la Gran Bretagna e non l'Argentina che sta dilatando il negoziato».

Sul piano della cronaca militare c'è da segnalare che venerdì sera lo stato maggiore ha emesso un comunicato nel quale si segnala che alle 7,10 due aerei «Sea Harrier» avevano attaccato Porto Argentino sganciando bombe in acqua, sulla spiaggia vicino all'aeroporto. Poco dopo con un altro comunicato è stato annunciato che il meccanico, che in caso di parità, determinano la retrocessione. Secondo questa tabella il Milan è condannato in 70 casi, il Bologna in 59, il Genoa in 15, il Cagliari in 11. Fin qui i numeri.

Ma ci sono anche le oscure congiunture legate agli arbitri (che non vengono scelti dalla sorte bensì da un designatore). Chi sta peggio di tutti, in base a queste considerazioni scaramantiche, è il Milan perché con l'arbitro designato (Bergamo) i rosso-

neri non hanno mai vinto e il loro avversario (il Cesena) non ha mai perso. Mattei e Pileri, che arbitreranno, rispettivamente, Cagliari-Riorentina e Catanzaro-Juventus, non hanno mai visto perdere in incontri da loro diretti né viola né i bianconeri. Non si sa, invece, che «poteri» abbiano Agnolin (che arbitrerà Napoli-Genoa, con in ballo la salvezza e Coppa Uefa) né Pairetto che dirigerà Udinese-Roma (in palio un posto in Coppa Uefa).

La Grande Tribù vive paure, speranze, si nutre spesso di superstizione. Un ex giocatore della Juve, Cuccureddu, ha rivelato che il presidente dei bianconeri, Boniperti, è convinto che se il pulman che trasporta la squadra sbaglia strada è sconfitta certa. Del resto c'è chi decide di radarsi i baffi «scagnotti», chi scappa davanti ai giornalisti «menagramo» e chi, come accadeva al grande Pelé, era convinto di non tornare a giocare bene se non avesse recuperato una maglia che aveva regalato ad un amico.

Una domenica di speranze, di paure, di scaramanzie e di sospetti. Già ci sono stati

domenica scorsa quando il Bologna ha surclassato l'Inter e il Cagliari è andato a vincere addirittura per 4-1 ad Avellino. Come si spiegano questi risultati, si sono chiesti in molti? Mah. D'altra parte non si spiega neppure come il Cesena abbia perso contro il rassegnato Como. Va bene che i romagnoli sono salvi e, quindi demotivati, ma due punti è il premio partita non fanno schifo a nessuno.

È stato il campionato del ritorno del pubblico negli stadi, del grande brivido di paura provocato dall'incidente ad Antognoni, della lunga assenza di Bettega, del rientro di Paolo Rossi dopo la squallida performance sciamanica. Si perché la Grande Tribù ha anche sue leggi discutibili nella loro sommarietà.

Ma mentre aspettiamo l'inizio degli ultimi novanta minuti di gioco domandiamoci se fuori della Tribù si avrebbe avuto l'onestà e il coraggio di condannare un personaggio importante e popolare come Paolo Rossi. La Grande Tribù, con i suoi miti, i suoi eccessi, le sue passioni, i suoi difetti è anche, se non sempre, giusto.

Per la Tribù del Calcio oggi è l'ora della verità

incautamente, parlò di progresso della Sardegna legato allo scudetto del Cagliari. Esagerazioni e balze dei cantori della Grande Tribù). Il Bologna, poi, a differenza delle altre tre compagnie di sofferenza non ha mai conosciuto l'ondata della serie B nei suoi 73 anni di storia. In questi ultimi dieci anni ha quasi sempre penato facendo tremare i suoi tifosi anziché il mondo, come avveniva una volta, ma si è sempre salvato. Accadrà anche oggi o ci sarà per i bolognesi una «prima volta»?

Gli esperti dicono che la retrocessione in B è legata a 81 diverse combinazioni di classifica tenuto conto dei risultati di oggi e dei meccanismi che, in caso di parità, determinano la retrocessione. Secondo questa tabella il Milan è condannato in 70 casi, il Bologna in 59, il Genoa in 15, il Cagliari in 11. Fin qui i numeri.

Ma ci sono anche le oscure congiunture legate agli arbitri (che non vengono scelti dalla sorte bensì da un designatore). Chi sta peggio di tutti, in base a queste considerazioni scaramantiche, è il Milan perché con l'arbitro designato (Bergamo) i rosso-

Un aereo sopra Ustica sfiorato da un missile

sodi oscuri e apparentemente inspiegabili.

Anche per la mancata collisione di ieri una spiegazione è difficile da trovare. Certo non è da scomodare il maltempo. L'aereo, partito regolarmente da Palermo alle 10,31, stava procedendo senza intoppi verso lo scalo di Palermo in una giornata nitida e serena. Lo hanno seguito regolarmente sugli schermi radar di Pimicino prima di essere intercettato dal controllo aereo regionale. Un volo tranquillo, il solito AZ 1122 dell'Alitalia. A un tratto, undici minuti prima dell'atterraggio previsto per le 11,51, il DC9 che volava a novemila metri è stato come investito da un gigantesco spostamento d'aria accompagnato da un boato. Non si è trattato di un unico urto violento, ma di qualcosa che è durato alcuni attimi. E il pilota, appunto, lo ha sottolineato nel suo comunicato collaudo con l'operatore del controllo al volo di Roma.

Si è trattato di un missile che è sfrecciato vicinissimo al DC9 e che non lo ha investito per un soffio? L'ipotesi è tutt'altro che peregrina se si considera che proprio ieri mattina un propeleone in cui si è verificato l'incidente, era in corso un'esercitazione aeronavale della Nato (la «Distant Drum 82»). L'operazione ha coinvolto tutto il Tirreno sud e vi hanno partecipato navi italiane ed americane e anche una ventina di aerei che si sono alzati in volo dalla portaerei americana «Essex». L'operazione è durata una settimana. Durante l'esercitazione è stato effettuato un attacco aereo simulato e sono stati attaccati e bombardati con aerei obietti-

vi posti a circa un miglio di distanza dalla costa di Castellammare di Stabia. Non è ancora stato chiarito se durante il «war game» sono stati sparati o no anche dei missili. Non sarebbe la prima volta che accade. Comunque si è appreso in serata che un avviso era stato fatto per segnalare che — tra le 9 e le 13 di ieri mattina — lo spazio aereo in cui si è verificato l'incidente era riservato fino ai 3500 metri di altezza all'esercitazione NATO. Il DC 9, comunque era a un volo a 9000 metri di quota.

Il rapporto presentato dal comandante Salvatore Morabito è già stato trasmesso anche alla procura della Repubblica di Palermo che ha già disposto una serie di accertamenti. Una pattuglia della Guardia di Finanza ha ripescato in mare, al largo di Acquedolice, una decina di chilometri ad oriente di Palermo, i resti di un grosso razzo. Non si sa ancora se si tratta di un missile oppure di un razzo di segnalazione.

LOTTO

Bari	26 17 87 59 23 1
Cagliari	57 27 74 75 41 x
Genova	4 31 84 5 17 1
Firenze	27 69 39 46 16 1
Milano	64 71 82 39 40 x
Napoli	17 40 56 43 87 x
Palermo	61 51 90 55 40 2
Roma	70 54 43 42 20 x
Torino	49 25 41 68 26 x
Venezia	49 30 5 52 56 x
Napoli II	x
Roma II	x

LE QUOTE:

al punti 12 L.	25.827.000
al punti 11 L.	245.800
al punti 10 L.	74.000

Gli italiani d'Argentina: rinunciate alle sanzioni

La delegazione è stata ricevuta dal presidente della comunità italiana di Buenos Aires, Alessandro Natta e Gian Carlo Fajetta) e il PSI (Bettino Craxi). Ieri è stata ricevuta anche dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini e dal ministro degli Esteri Emilio Colombo. In tutti gli incontri i rappresentanti della comunità italiana hanno insistito sulla necessità di un impegno attivo dell'Italia per una soluzione pacifica del conflitto e per la sovranità argentina sulle isole Falkland-Malvin.

Il senatore Spadolini ha spiegato l'azione svolta dall'Italia sia sul piano bilaterale che su quello CEE per «contribuire ad una serena soluzione negoziata della controversia» sostenendo con determinazione l'opera di mediazione del segretario generale dell'ONU.

All'on. Nilde Jotti la delegazione italo-argentina ha spiegato l'importanza che l'Italia revochi nei prossimi giorni le sanzioni economiche decise dalla CEE contro un «paese a maggioranza etnica italiana». Il presidente della Camera ha auspicato, tra l'altro, una rapida soluzione negoziata sulla base delle iniziative mediatrici delle Nazioni Unite.

ce della collettività italiana in Argentina, il più numeroso, come è noto, dal punto di vista etnico. Capo missione è Antonio Macri, presidente dell'ospedale italiano di Buenos Aires. Tra gli altri: Filippo Di Benedetto, delegato dell'INCA, il padronato CGIL, e iscritto al PCI; Pasquale Ammirati, per la Federazione socialista; Luigi Pailoro, rappresentante delle associazioni DC all'estero.

La delegazione è stata ricevuta dal presidente della comunità italiana di Buenos Aires, Alessandro Natta e Gian Carlo Fajetta) e il PSI (Bettino Craxi). Ieri è stata ricevuta anche dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini e dal ministro degli Esteri Emilio Colombo. In tutti gli incontri i

Industria e Sud scioperano il 28 per i contratti e gli investimenti

possibilità di estendere lo sciopero a ore e di organizzazione a Roma una manifestazione dei lavoratori del Sud e dei cassaintegrati del Nord. «Verificaremo con le esecuzioni con le strutture meridionali — ha confermato Crea — la disponibilità ad utilizzare una parte dei pacchetti di ore di sciopero articolati già decisi per ampliare la mobilitazione del Sud e per dare un impulso ai ragioni della protesta».

Non si è di fronte a una addizione fra due scioperi, ma di un'unica mobilitazione per i contratti e l'occupazione. «Esprimerà — ha detto il segretario generale della CGIL — la carica di cambiamento che ha animato l'impulso dell'intero movimento sindacale nella lotta all'inflazione e alla recessione». La conclusione del confronto politico a palazzo Chigi conferma l'esistenza di un nesso «mondo stretto» fra il fronte sociale e quello economico. Se la Confindustria, con il ricorso su scala mobile o contratti, punta a scaricare sul potere d'acquisto dei salari e sull'occupazione il costo del contenimento del tasso d'inflazione, la politica economica del governo non offre una reale alternativa alla congiuntura restrittiva che ha già fatto salire a 2 milioni e 300 mila i disoccupati. «Vero è che a palazzo Chigi — ha aggiunto Lama — abbiamo ottenuto risultati interessanti. Sul fisco, ad esempio,

zionalmente l'originaria proposta governativa, c'è da fronteggiare un altro pericolo: quello che s'intreccia una perversa spirale ostruzionismo «oti di fiducia (cui alcune forze della maggioranza sono tentate di ricorrere per scavalcare l'ostacolo degli emendamenti) che renderebbe impossibile qualsiasi ulteriore aggiustamento di un complesso di norme che per la prima volta stabilisce una stretta connessione tra nuovo regime dell'indennità di fine lavoro e più equa disciplina del sistema pensionistico.

Anche la Federazione CGIL, CISL, UIL si è

Alla Camera una settimana decisiva per le liquidazioni

ROMA — Settimana decisiva, alla Camera, per la legge sulle liquidazioni con cui è in atto un duro ostruzionismo di missini e radicali. Ancora uno scorcio, domani, della discussione generale; e poi, martedì, la partita si gioca tutta sui tempi di discussione e sulla sorte dei 1.600 emendamenti che si cerca di impedire la tempestiva approvazione della legge e di rendere così inevitabile il referendum del 13 giugno. Oltre al rischio — in questo caso estremo — di vanificare tutto il rilevante lavoro compiuto in queste settimane dal Parlamento per migliorare sostan-

La CEE divisa, oggi decidono i ministri degli esteri

BRUXELLES — Giornata di tensione ieri a Bruxelles, mentre erano in corso le riunioni che dovevano sciogliere il nodo politico del rinnovo, o della interruzione, delle sanzioni della CEE contro l'Argentina. La questione, alla fine, è stata rinviata. Giacché le sanzioni

scadono domani a mezzanotte (furono decretate per un mese il 17 aprile). Il tempo stringe. A decidere saranno i ministri degli esteri, che si riuniranno stasera alle 19.30 a Lussemburgo. Decise all'unanimità in segno di solidarietà.